

# BUXCADERO

Mensile di informazione rock - n°370 - Settembre 2014 - Anno XXXIV - € 5.00

## The Allman Brothers Band The 1971 Fillmore East Recordings



**TOM PETTY & The Heartbreakers - COUNTING CROWS**  
**CROSBY STILLS NASH & YOUNG - CHARLIE HADEN**  
**DR. JOHN - JOE BONAMASSA - ROBERT PLANT**  
**DAVE ALVIN - ALLAH-LAS - JOHNNY WINTER**  
**JOE PURDY - LEVON HELM - ADAM COHEN**  
**RYAN ADAMS - JEFF TWEEDY**

ISSN 1827-5540



9 771827 554007

## J MASCIS

Tied To A Star  
Sub Pop/Audioglobe  
★★★½

Non credo ci sia bisogno di molte parole di presentazione per spiegare chi sia **J Mascis**: da sempre voce, chitarra e principale songwriter dei **Dinosaur Jr**, collaboratore di miriadi di gruppi e solisti, intestatario pure di diversi side-projects esterni all'attività dei dinosauri. Una presenza costante e perfettamente riconoscibile del rock americano degli ultimi trent'anni, un'icona ormai. Qualche anno fa, lo ricorderete, esordì pure con un disco a suo nome, *Several Shades Of Why*, a cui oggi dà un seguito con questo **Tied To A Star**. Ha fatto tutto da solo qui dentro: ha scritto tutti i pezzi, li ha prodotti, registrati e suonati. Pochissimi gli interventi esterni, sia dal punto di vista tecnico (giusto il missaggio è ad opera di **John Agnello**), che per quello che riguarda il contributo di altri musicisti (c'è qualche backing vocals da parte di **Chan Marshall**, **Pall Jenkins** - anche alla chitarra in un paio di pezzi - **Mark Mulcahy**, e il pianoforte di **Ken Maiuri** in cinque pezzi). Disco autenticamente solista insomma, ancor più di quello che l'ha preceduto, in cui lasciar fluire le proprie ossessioni musicali. Come dicevamo, la scrittura e lo stile di Mascis rimangono icasticamente riconoscibili; di diverso, rispetto ai dischi coi **Dinosaur Jr**, qui c'è una maggiore rilassatezza, un piglio costante da ballata folk e l'utilizzo di suoni maggiormente acustici al posto delle tonnellate d'elettricità a cui ci ha abituato. Il risultato è molto, molto piacevole, a partire da una *Me Again* che ben accoglie col suo mood pigro ed agreste. In *Every Morning* fanno la loro comparsa anche la batteria e gli assoli elettrici e anche se le similitudini coi **Dinosaur Jr** si amplificano, l'impianto generale rimane acustico. Oltre al solito Neil Young - da sentire



ad esempio la conclusiva ed ottima *Better Plane* - in diversi episodi l'intreccio di chitarre acustiche fa pensare agli **Zeppelin** del terzo disco: succede nel magistrale finale di un'altrimenti per sola voce e chitarre *Heal The Star*, nella strumentale *Drifter*, in qualche passaggio delle ottime *Trailing Off* e *Come Down*. In *Wide Awake*, stupenda ballad in cui le corde s'intrecciano magicamente, alla sua voce si unisce quella di **Cat Power**, mentre per il resto il suo fragile falsetto guida ballate dalla bella melodia come *And Then* e *Stumble*. Aspettarsi rivoluzioni da Mascis rimane una cosa inverosimile; **Tied To A Star** è soprattutto un disco intimo ed avvolgente, con belle canzoni che propongono un songwriting molto ben conosciuto da una diversa angolazione. L'ascolto è consigliato. E non solo ai fan dei **Dinosaur Jr**.

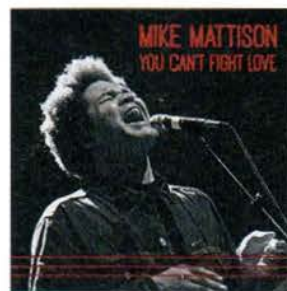
Lino Brunetti

## MIKE MATTISON

You Can't Fight Love  
*Landslide*  
★★★

Nell'epoca di Internet e dei progetti di *fundraising* promossi attraverso la rete, nell'epoca, cioè, in cui si distorce, senza uno straccio di riflessione aggiuntiva, il ruolo dell'ascoltatore in quello di produttore, così innescando un meccanismo in base al quale l'autore può ridurre al minimo, rendendolo collettivo, il proprio rischio d'impresa (e di conseguenza le proprie ambizioni artistiche), oggetti come i dischi, o i

libri, o i film a basso costo, stanno perdendo tutto il loro carisma. La loro capacità di tradurre in canzoni la vita e i sentimenti di chi li ha pensati, il loro eventuale coraggio, il loro bisogno disperato di accollarsi qualsiasi incognita pur di esprimere una propria visione del mondo. O almeno così sembra a me, convinto come sono che, pur con ovvie eccezioni a confermare la regola, le iniziative di reperimento fondi in rete, anziché convincere i musicisti a proporsi obiettivi sempre più temerari, abbiano finito per costringerne la maggior parte in uno stadio di imbarazzante anonimato creativo sul quale sarebbe forse opportuno ragionare un po'. Lascerei volentieri da parte le mie considerazioni da vecchio arteriosclerotico per concentrarmi sul debutto solista di **Mike Mattison**, già *vocalist* della carovana conosciuta come **Tedeschi Trucks Band** e del trio rock-blues degli **Scrapomatic**, ma ascoltando **You Can't Fight Love**, anch'esso reso possibile da una campagna di finanziamento svoltasi tramite *Kickstarter*, non riesco a non ritrovarvi, uno dietro l'altro, tutti quei segnali di inaridimento di cui dicevo poc'anzi. Il che non significa si



tratti di un brutto disco, perché l'esperienza e, particolare non secondario, l'accompagnamento di musicisti di prim'ordine (compreso il chitarrista **Paul Olsen**, con lui anche negli **Scrapomatics**), consente a **Mattison** di scivolare a occhi chiusi nella "mattonella" bluesy *Life Is Sweet* e nel *rhythm'n'blues* da manuale di *That Makes Two Of Us*, nel carezzevole soul sudista di *Everybody's Happy Nowadays* (sorprendente rilettura di un brano dei **Buzzcocks**) e nell'intreccio tra jazz bandistico e gospel di una *Going Home* tratta dal repertorio di **Charley Patton**. Eppure, con una voce simile, miracoloso frullato del languore di **Marvin Gaye** con la grinta di **Al Green**, e con la possibilità, appunto, di ritrovarsi il progetto sovvenzionato in partenza, viene da chiedersi perché **Mattison** non ne abbia approfittato per uscire almeno un po' dal seminato, magari per inseguire con maggiore determinazione le suggestioni rootsy evocate nella splendida *Good Luck Automated Car Crash* (un pezzo che sarebbe piaciuto tantissimo a **Levon Helm**), o per confrontarsi sul serio con un'idea di funky ruvida e nervosa qui relegata, purtroppo, alla sola *Gimme Your Love*. Insomma, così com'è **You Can't Fight Love** assomiglia soprattutto a un riassunto non proprio travolgente di tutti i generi sinora perlustrati dal suo titolare, per la cronaca responsabile pressoché unico dei crediti di scrittura della maggior parte della scaletta, altro ambito nel quale sarebbe forse il caso di farsi dare una mano da qualcuno. Qual è, se quello del *songwriting* è «l'altro», il primo ambito? Ma quello della ricerca di un'identità forte, manifesta, inconfondibile. Ossia quanto gli album, un tempo, volevano sempre gridare a gran voce e quanto oggi, invece, forse per timore di chiedere troppo a un pubblico inevitabilmente distratto, affaticato dalle troppe uscite e in genere poco propenso a recepire fratture stilistiche davvero rilevanti (vogliamo mettere con la comodità di pagare in anticipo per qualcosa che già sappiamo ci piacerà?), viene ogni volta diluito e occultato.

Gianfranco Callieri

## WILD PONIES

Things That Used To Shine  
*Ditch Dog*  
★★★

In principio erano **Doug & Telisha**, un duo di folk acustico con già un paio di dischi alle spalle, formato da **Doug** e **Telisha Williams**, originari della Virginia ma trapiantati a Nashville. Lo scorso anno i due hanno deciso di dare una svolta elettrica al proprio sound, e con l'aiuto del batterista **Jake Winebrenner** hanno formato i **Wild Ponies**, che altro non sono che un'estensione country-rock del loro outfit precedente. Con l'ausilio di pochi sessionmen, tra i quali spiccano lo steel guitarist **Russ Pahl** ed il violinista **Casey Driessen**, i tre sono entrati in studio pochi mesi fa nientemeno che con **Ray Kennedy** (noto per i suoi lavori con **Lucinda Williams** e, soprattutto, con **Steve Earle**), e nel giro di appena tre giorni hanno registrato tutte le dodici canzoni che compongono il loro disco d'esordio *Things That Used To Shine*. Un debutto (almeno come trio, anche se **Winebrenner** è praticamente un altro sessionman) molto interessante, che vede i due proporre una miscela intrigante di country, rock e qualche episodio acustico e cantautorale che rimanda al suono folk di **Doug & Telisha**: il tutto con la supervisione di **Kennedy**, che dà al disco un suono diretto e senza troppi fronzoli, elettrico e roccato quando serve, più soft ma senza essere melenso in altri momenti. Il tutto molto lontano dalle abituali sonorità di Nashville, ma su questo avevo pochi dubbi anche prima di iniziare l'ascolto. Il disco si apre con *Make You Mine*, una ballata elettrica dal passo cadenzato ed atmosfera notturna, un inizio suggestivo ed abbastanza particolare: la voce gentile di **Telisha** (la cantante principale della coppia) contrasta volutamente con una certa tensione di fondo. *The Truth Is*, più rilassata, ha un'andatura fluida ed uno sviluppo melodico piacevole, anche se alle spalle ci sono dei riverberi chitarristici un po' obliqui, che creano un bel contrasto; *Trigger* ha un inizio lento, poi il ritmo prende il sopravvento ed il brano diventa un country-rock spedito e coinvolgente, suonato con